

IL "VILLAGGIO DEI TRE"

(10 maggio 1966)

Questo articolo venne pubblicato a firma di Yao Wen-yuan sul *Wenhui-pao* di Shanghai e sul *Quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione*. Esso viene qui pubblicato perché, date le circostanze in cui fu steso, è molto probabile che Mao Tse-tung lo abbia rivisto e approvato ed è significativo del contenuto e delle forme che la Rivoluzione culturale ebbe al suo inizio.

Il 16 aprile la rivista *Fronte* e il *Quotidiano di Pechino* hanno pubblicato un articolo intitolato *Critica a "Cronaca del villaggio delle tre famiglie" e a "Conversazioni serali a Yenshan"*, che hanno accompagnato con una nota delle redazioni nella quale si leggeva: "La nostra rivista e il nostro giornale commisero l'errore di pubblicare questi articoli senza sottoporli tempestivamente a critica. La ragione è che noi non avevamo posto la politica proletaria al posto di comando ed eravamo influenzati dall'ideologia borghese e feudale. Perciò ci eravamo allontanati da una posizione corretta e avevamo allentato la nostra vigilanza nell'aspra lotta in corso".

Si tratta di una grossa menzogna. Le *Conversazioni serali a Yenshan* hanno per autore Teng To, mentre il "villaggio dei tre" è una specie di sinistra locanda gestita da Teng To, Liao Mo-sha e Wu Han. Teng To era il redattore-capo di *Fronte*. Egli controllava e monopolizzava i posti di direzione del lavoro ideologico e culturale della municipalità di Pechino. I suoi collaboratori del "villaggio dei tre" e lui stesso fecero di *Fronte*, del *Quotidiano di Pechino*, di *Pechino sera*, ecc., strumenti diretti contro il partito e contro il socialismo. Queste pubblicazioni seguirono accanitamente una linea opportunistica di destra, antipartito, antisocialista, cioè revisionista; esse si fecero portavoce delle classi reazionarie e degli opportunisti di destra, che attaccavano il nostro partito. Può mai trattarsi soltanto di una questione di "allentamento della vigilanza" e di "non avere sottoposto tempestivamente a critica" questi articoli? Come possono affermare di essere stati un po' "influenzati" dall'ideologia borghese, dopo avere distillato tanto veleno contro il partito e contro il socialismo? Questa grossa mistificazione deve essere denunciata fino in fondo.

Tutti ricordano che Teng To fece finta di adottare una posizione giusta quando cominciò la critica a *La destituzione di Hai Jui*. In seguito a molteplici intrighi e macchinazioni, egli fece uscire contemporaneamente sul *Quotidiano di Pechino* e su *Fronte*, sotto lo pseudonimo di Hsiang Yang-sheng, un lungo articolo intitolato *Dalla destituzione di Hai Jui al problema dell'eredità dei valori morali*. Questo articolo, che tendeva a salvare Wu Han in nome della "critica", è soltanto

una grossa pianta velenosa; è antipartito e antimarxista al cento per cento. Il posto accordato dal *Quotidiano di Pechino* e da *Fronte* all'articolo nel quale Teng To "criticava" Wu Han era unicamente dovuto a un "allentamento della vigilanza"? A una "negligenza nella lotta di classe sui fronti culturale e accademico"?

Niente affatto. Queste due pubblicazioni erano invece molto "vigili". Esse accordavano una grandissima importanza alla loro "lotta di classe" contro il partito e il popolo. Quando il problema di Wu Han non potè più essere tenuto nascosto, esse si affrettarono a far fare a Teng To una "critica" formale; ma chi ha giocato sempre un ruolo negativo non può convincere in un ruolo positivo e le lacune furono numerose. Avendo perduto ogni speranza di salvare Teng To, esse tentano ora, in nome delle rispettive redazioni, una nuova "critica" formale e combattono unite per impedire che la lotta si estenda. Questo tentativo di gettare polvere negli occhi è ancora più maldestro; le lacune sono ancora più numerose. Esse affermano di non essere state capaci di "porre la politica proletaria al posto di comando", di non "avere sottoposto tempestivamente a critica" questi articoli. Con tutto ciò mirano solo a imbrogliare la gente poiché esse tentano, con la loro "critica" formale di Teng To e del "villaggio dei tre", di far credere ai loro lettori e al partito che esse sono su posizioni giuste.

Come possono chiarire il problema adottando un simile atteggiamento?

Come possono affermare di "impegnarsi in una critica seria"?

La nota delle redazioni afferma che Wu Han "non ha cessato di difendere gli opportunisti di destra destituiti dalle loro funzioni". Bisogna che oggi esse ammettano quanto hanno invano tentato di dissimulare. La nota aggiunge che Liao Mo-sha è un "mestatore che si oppone coscientemente al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung". Ma parlando di Teng To alla fine essa dice semplicemente che egli "ha glorificato i morti e ha raccomandato ostinatamente di mettersi alla loro scuola. [...] Egli ha largamente diffuso le idee feudali e borghesi, si è opposto al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao Tse-tung". Però, non si fa assolutamente menzione delle sue attività antipartito, antisocialiste e tutto diventa dunque difficilmente credibile. Il mare di veleno contenuto negli oltre 150 articoli delle *Conversazioni serali a Yenshan* e della *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* sarebbe soltanto "mettersi alla scuola dei morti" e "propagandare largamente le idee feudali e borghesi"? Si tratterebbe soltanto di un errore ideologico e non di un problema politico?

È mai credibile, in tutta logica, che essendo antipartito e antisocialisti due degli autori del "villaggio dei tre", il terzo, che ha scritto di più, si limiti soltanto a "raccomandare di mettersi alla scuola dei morti"? La millanteria si è trasformata in ritirata, la critica formale tende soltanto a schivare il nocciolo del problema e con una "critica" ben inscenata le due pubblicazioni cercano semplicemente di contrattaccare le direttive del Comitato centrale del partito. Non è chiarissimo tutto ciò?

L'articolo apparso con il titolo *Che cosa esaltano, in fin dei conti, le "Conversazioni serali a Yenshan"*? è destinato ad appoggiare la nota delle redazioni e occupa due pagine intere del *Quotidiano di Pechino*, ma anche questo articolo cerca di mascherare il problema politico che invece è acuto.

I titoli dei capitoli dell'articolo dicono: "Dove si deformava la politica del partito 'che cento fiori sboccino, che cento scuole di pensiero gareggino' dando libero corso all'ideologia borghese", "Dove si idealizzavano tutti gli aspetti del sistema feudale", "Dove i cadaveri dell'era feudale servivano a dar vita alla borghesia", "Dove si propagandava la decadente filosofia dell'esistenza che è propria delle classi sfruttatrici", "Dove si utilizzava il passato per fare la satira del presente: insinuazioni". Questi titoli rivelano l'inclinazione e l'opinione dei redattori. Si vuole, con questo modo di agire, far credere ai lettori che le *Conversazioni serali a Yenshan* non contenevano alcunché, o al massimo poche cose contro il Comitato centrale del partito e contro il presidente Mao o a favore degli opportunisti di destra, che esse non avevano il carattere di *La destituzione di Hai Jui*. La deformazione della politica del partito 'che cento fiori sboccino, che cento scuole di pensiero gareggino' viene ampiamente messa in evidenza nella prima parte dell'articolo, mentre il capitolo "Dove si utilizzava il passato per fare la satira del presente" figura alla fine dell'articolo; è composto da poche frasi, è condito con qualche commento succinto e accompagnato da uno o due esempi per raggiungere lo scopo prefissato.

Chiunque sia in grado di discernere scoprirà subito, al primo colpo d'occhio, lo scopo per il quale i redattori si danno tanto da fare.

Tuttavia la nostra inchiesta ci ha rivelato ben altro. Un gran numero di brani politici delle "Conversazioni" che calunniano perfidamente il Comitato centrale del partito e il presidente Mao, che sostengono gli opportunisti di destra e attaccano la linea generale e la causa del socialismo, sono stati passati sotto silenzio o abbreviati; per minimizzarne la gravità, i redattori hanno inserito in altre parti dell'articolo alcuni brani delle "Conversazioni" la cui perfidia era particolarmente flagrante, che si servivano del passato per fare la satira del presente e che attaccavano il partito e il socialismo; nell'articolo infine non si trova una sola parola sull'influenza deleteria delle *Conversazioni serali a Yenshan* sull'intero paese.

D'altra parte, i brani delle "Conversazioni" che non toccano problemi vitali sono presentati in pompa magna. Con ciò, i redattori cercano di ridurre l'importanza dei grandi problemi e di schivarli. Essi hanno particolarmente dissimulato il fatto che la maggior parte degli articoli che attaccavano il partito, scritti durante questo periodo da Teng To, Wu Han e Liao Mo-sha, non erano slegati tra loro, ma erano opera della cricca del "villaggio dei tre" che aveva un comandante, un piano e agiva in stretta coordinazione. Wu Han era all'avanguardia, Liao Mo-sha lo seguiva da vicino, ma il vero "comandante" di questi tre cavalieri, il patrono e il tenentario della sinistra locanda del "villaggio dei tre" era Teng To.

Il compagno Mao Tse-tung ci ha insegnato che "dobbiamo difendere fermamente la verità e che la verità esige una presa di posizione netta"¹. In ogni lotta di classe acuta e complessa vi sono aspetti ingannevoli che si manifestano inevitabilmente in mille modi. Soltanto tenendo alta e agitando chiaramente la bandiera rivoluzionaria del pensiero di Mao Tse-tung, attenendoci ai principi, persistendo nella verità ed esponendo senza reticenze né ambiguità la vera natura delle cose, possiamo evitare di essere ingannati dalle apparenze.

Il *Fronte* e il *Quotidiano di Pechino* hanno sollevato con clamore il problema delle *Conversazioni serali a Yenshan* e della *Cronaca del villaggio delle tre famiglie*, ma hanno nascosto la verità, quindi obbligano i rivoluzionari a denunciare completamente il carattere reazionario di queste opere. Nonostante il vasto e complicato contenuto di questi scritti noi possiamo, procedendo analiticamente, scoprire che una linea nera, antipartito e antisocialista, li unisce tutti, a *Hai Jui che rimprovera l'imperatore* e a *La destituzione di Hai Jui* e che questa linea nera, nel corso degli ultimi anni, ha addensato fosche nubi sul cielo politico della Cina. È giunto il momento di rivelare interamente quanto si trova dentro questo grande e sinistro covo rappresentato dal "villaggio dei tre".

*Come nacquero le "Conversazioni serali a Yenshan" e
la "Cronaca del villaggio delle tre famiglie"*

Le *Conversazioni serali a Yenshan* e la *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* seguirono da vicino *La destituzione di Hai Jui*. Rappresentavano un attacco consistente, minuziosamente macchinato, orientato, pianificato e organizzato contro il partito e il socialismo da parte del "villaggio dei tre". Uno sguardo alla cronologia degli avvenimenti ci permetterà di sondarne la profondità.

La destituzione di Hai Jui è comparsa nel gennaio del 1961 sulla rivista *Arti e lettere di Pechino*. Il carattere reazionario di quest'opera è oggi sempre più chiaro. Essa prende di mira la riunione di Lushan², il Comitato centrale del partito guidato dal compagno Mao Tse-tung e cerca di rimettere in discussione le decisioni adottate.

Vi si proclama che la "dstituzione di Hai Jui, funzionario integerrimo", in altre parole degli opportunisti di destra, è "ingiusta" e che questi ultimi devono riprendere nelle loro mani l'amministrazione "degli affari di corte", cioè l'applicazione del loro programma revisionista. In quell'epoca l'autore desiderava ardentemente appoggiare il rientro sulla scena degli opportunisti di destra e restaurare il capitalismo. Era anche il desiderio comune dei "fratelli" del "villaggio dei tre".

Sin dalla sua pubblicazione, l'opera venne incensata e approvata da alcuni. I "fratelli" del "villaggio dei tre" non poterono dissimulare la loro gioia, pensando che la loro avanguardia aveva vinto la prima ripresa. Preparandosi alla lotta, Liao Mo-sha scriveva su *Pechino sera* del 2 gennaio 1961: "I tamburi annunciano la fine dell'inverno, l'erba della primavera comincia a spuntare", "una grande azione sarà iniziata in primavera". Era, per il "trio", l'inizio della primavera.

Poi il 16 febbraio, come "incoraggiamento", Liao Mo-sha indirizzò a Wu Han una lettera aperta nella quale "si felicitava" con lui per "essere uscito fuori sfondando la porta". Gli suggerì una divisione del lavoro e una "cooperazione" tra la "storia" e il "teatro". Il 18 febbraio Wu Han, come avanguardia, rispose a suo "fratello": "Posso suggerirti, mio caro, di uscire anche tu sfondando la porta?". Battendosi il petto egli continuava: "Tu dici che io sono uscito sfondando la porta; vedi giusto ed è precisamente quello che io volevo. È indispensabile". Che aggressività, che aria minacciosa! Sembrava proprio che volesse farla finita! Egli pensava che l'ora dell'of-

fensiva fosse giunta, che i tamburi d'inverno avessero suonato con la pubblicazione di *La destituzione di Hai Jui* e che tutti dovevano prepararsi per la "grande azione".

Il 25 febbraio 1961, una settimana dopo aver gridato "Bisogna sfondare questa porta", Wu Han, nei suoi articoli *Tribune libere* e *Cento scuole gareggino*, esclamò: "Dobbiamo organizzare delle 'tribune libere', ai diversi livelli, fino al livello di base. [...] Dato che le persone al livello di base, nel loro lavoro pratico, sono a contatto con la realtà, i problemi che essi incontrano sono molto più concreti, più sorprendenti, più circoscritti". Egli chiamò tutti coloro che, a livello di base, avevano delle "riserve" a entrare in azione. Proclamò di voler "spazzar via tutti gli ostacoli che impediscono la gara tra cento scuole". Poi si vantò: "Forse che non posso essere considerato un intellettuale io, che ho più di quarant'anni di studio, una ventina d'anni d'insegnamento superiore e ho scritto molti libri?". Egli stimava dunque, dati il suo capitale e l'appoggio dei suoi patroni dietro le quinte, che fosse venuto il momento per loro, intellettuali borghesi anticomunisti, di scendere in campo e di mostrare le prodezze di cui erano capaci.

Nel marzo del 1961, al suono dei tamburi e dei gong e nel clima di "euforia" nato dalla nera tempesta provocata da *La destituzione di Hai Jui* e dopo che Wu Han ebbe "sgombrato la via" con il suo bastone, il generale Teng To entrò in scena. Con le sue *Conversazioni serali a Yenshan* egli "uscì sfondando la porta" [...] "su richiesta dei suoi amici". Egli disse di essere stato "obbligato a mettersi in sella", ma si trattava di un'affermazione falsa. Piuttosto era stato "pregato di mettersi in sella". Avendo l'avanguardia sgombrato la via e con l'altro "fratello" che gli teneva la frusta, non era forse giunto il momento anche per lui, il generale, di mettersi in sella?

La *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* seguì da vicino la prefazione che Wu Han aveva scritto per *La destituzione di Hai Jui*. Nell'agosto del 1961 le classi reazionarie del paese, intensificando i loro attacchi, permisero a Wu Han di sottolineare nella sua prefazione che "quest'opera pone l'accento sulla rettitudine di Hai Jui, sulla sua volontà di non lasciarsi intimidire dalla forza né scoraggiare dall'insuccesso e di ricominciare dopo l'insuccesso". Egli aiutò e incoraggiò attivamente gli opportunisti di destra "destituiti dalle loro funzioni" a riprendere i loro attacchi contro il partito. Egli si compiacque, in questa prefazione, di raccontare in qual modo i suoi "amici" lo avevano aiutato nei suoi progetti e dichiarò che il suo "modesto sforzo era destinato a suscitare i più grandi contributi" e che voleva "far nascere" in grande quantità piante velenose. Poi il 5 ottobre 1961, in un articolo intitolato *Preoccuparsi di tutto*, apparso nella rubrica *Conversazioni serali a Yenshan*, Teng To citò i seguenti versi: "Il rumore del vento, della pioggia e della lettura mi riempie le orecchie"; "gli affari di famiglia, del paese e del mondo mi preoccupano tutti" e dichiarò con molto sentimento: "Ciò esprime in pieno le aspirazioni politiche dei membri del partito Tunglin di quel tempo", "questi versi hanno un profondo significato di verità". Il partito Tunglin era, sotto la dinastia dei Ming, un "partito di opposizione" all'interno della classe dei proprietari terrieri. Se Teng To ammirava tanto le "aspirazioni politiche dei membri del partito Tunglin", era perché l'espressione "partito di opposizione" trovava in lui una risonanza tutta particolare. È chiaro che il "rumore

del vento e della pioggia”, lo stato di agitazione dovuto a questa pioggia e a questo vento malefico hanno spinto Teng To ad andare avanti nella realizzazione delle “sue aspirazioni politiche”, a “preoccuparsi di tutto” e ad attaccare ancora più apertamente il partito e il socialismo! Qualche giorno dopo, il 10 ottobre 1961, la rivista *Fronte*, di cui Teng To era il redattore-capo, innalzò apertamente l’insegna del “villaggio dei tre”. Un’officina clandestina era così diventata una società in accomandita. Il “trio” concentrò i suoi tiri. Sin dai primi numeri, i colpi più perfidi, fra cui l’articolo *Le grandi parole vuote*, furono diretti contro la direzione del Comitato centrale del partito.

Dopo la pubblicazione di *La destituzione di Hai Jui*, le *Conversazioni serali a Yenshan* e la *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* hanno continuato l’attacco organizzato, orchestrato e condotto gradualmente contro il partito. È necessario stabilire il legame esistente tra gli scritti del “trio” se si vogliono mettere completamente in luce i segreti di questo sinistro covo.

Una linea nera e raffiche di vento

Teng To ha spiegato in qual modo venivano scelti i soggetti delle *Conversazioni serali a Yenshan*: “Mi capitava spesso di pensare ad alcune cose, di vedere o di sentire dire che c’era un problema; ed ecco trovato il mio soggetto”. Che potevano essere mai queste cose che Teng To “vedeva”, lui che occupava una posizione dirigente?

E chi dunque erano queste persone che “sentiva” parlare?

Le sue osservazioni dimostrano che le *Conversazioni serali a Yenshan* erano destinate a trattare “problemi” della vita reale che suscitavano il suo malcontento. Una parte dei suoi perfidi argomenti, antipartito e antisocialisti, figurano tra le cose che egli aveva prima “sentito dire” e poi aveva scritto. Il punto di partenza e il tema di queste cronache erano invariabilmente un importante problema politico d’attualità legato in maniera evidente alla realtà e non erano un semplice modo di “idealizzare gli antichi”. Questa chiave, che dobbiamo all’autore stesso, ci permette di vedere chiaramente che la linea nera antipartito, antipopolare e antisocialista che attraversa da capo a fondo le *Conversazioni serali a Yenshan* e la *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* è la stessa linea che attraversa *Hai Jui rimprovera l’imperatore* e *La destituzione di Hai Jui*; vale a dire: attacchi calunniosi contro il Comitato centrale del partito capeggiato dal compagno Mao Tse-tung; attacchi alla linea generale del partito; completo appoggio agli attacchi degli opportunisti di destra che erano stati “destituiti dalla carica”, nel tentativo di capovolgere le precedenti corrette decisioni che li riguardavano; appoggio ai frenetici attacchi delle forze feudali e capitaliste.

Man mano che si producevano dei cambiamenti nella situazione della lotta di classe all’interno e all’estero e che i tre “pensavano” a dei problemi o li “vedevano” o “ne sentivano parlare”, essi orientavano i loro attacchi in un senso o nell’altro, attuavano la “divisione del lavoro e la cooperazione”, si facevano scambievolmente eco e se intendevano come i ladri di Pisa per sollevare un’ondata nera dopo l’altra, una raffica funesta di vento dopo l’altra.

La nona sessione plenaria del Comitato centrale eletto dall'ottavo Congresso del partito, che fu tenuta nel gennaio del 1961, diceva:

"I grandi successi ottenuti dalla Cina durante i tre anni trascorsi dimostrano che la linea generale del partito per l'edificazione socialista, il grande balzo in avanti e le comuni popolari sono conformi alla realtà della Cina". Essa diceva ancora: "A causa delle serie calamità naturali che hanno colpito la produzione agricola durante due anni consecutivi, nel 1961 tutta la nazione deve concentrare le sue forze sul rafforzamento del fronte agricolo".

Il comunicato della sessione plenaria indicava senza ambiguità:

"Esiste ancora un piccolo numero di proprietari terrieri e di elementi borghesi mal rieducati rappresentanti una percentuale minima della popolazione [...] che aspirano sempre a una restaurazione. [...] Essi hanno approfittato delle difficoltà causate dalle calamità naturali e da alcuni errori nel nostro lavoro negli organismi di base per iniziare delle azioni di sabotaggio".

Questi elementi sollevarono un vento malefico, fecero l'impossibile per denigrare e calunniare la causa socialista del partito e del popolo e, nella vana speranza di silurare la linea generale del partito, insultarono il suo Comitato centrale. Rispondendo ai bisogni politici degli elementi della borghesia e della classe dei proprietari terrieri che cercavano di rimettersi in piedi, le *Conversazioni serali a Yenshan*, che apparvero poco dopo la nona sessione plenaria, approfittarono di alcune difficoltà economiche causate dalle gravi calamità naturali per lanciare una serie di attacchi perfidi contro la linea generale e dare il loro appoggio alle attività che andavano nel senso di una restaurazione da parte della borghesia e della classe dei proprietari terrieri.

Il 26 marzo 1961 Teng To lanciò la parola d'ordine: "Benvenuti gli enciclopedici". Chi erano dunque questi "enciclopedici"? Secondo lui erano quelli che avevano "una vasta gamma di conoscenze" e che conoscevano "un assortimento di frammenti di tutto". Egli diceva: "I famosi studiosi di un tempo potevano tutti più o meno essere classificati come enciclopedici". Egli aggiungeva questo ammonimento al partito: "Sarebbe una grave perdita per noi se non riconoscessimo il grande significato che riveste per il lavoro di direzione in ogni suo aspetto e per la ricerca scientifica, la vasta gamma di conoscenze degli enciclopedici". Notate bene queste parole: "Il lavoro di direzione". Ecco il punto cruciale. Da queste parole di Teng To appare chiaramente che gli "enciclopedici" non sono altro che gli elementi non rieducati e gli intellettuali delle classi borghese e dei proprietari terrieri, un pugno di personaggi dal dubbio passato politico, oltre che i reazionari quali sono gli "studiosi" delle classi dei proprietari terrieri e borghese. In tutta questa schiera d'ombre, imperatori, generali e ministri, cortigiani di ogni genere, feudatari d'ogni tipo e ciarlatani indovini, non c'è uno di questi personaggi che Teng To non evochi con una sorta di santa venerazione nei suoi articoli, che non sia venerato nel tempio degli "enciclopedici". Facendosi forte della loro "scienza", questo genere di personaggi non cessa di fare di tutto per penetrare nelle nostre file, raggiungere posti di direzione ai diversi livelli e lavorarvi per trasformare il carattere della dittatura del proletariato. Chiedendoci

di riconoscere la “grande importanza” degli “enciclopedici” per il “lavoro di direzione”, Teng To chiedeva in effetti che il partito spalancasse le porte a quegli “enciclopedici” che avevano imboccato la strada capitalista e permettesse loro di dirigere in “ogni genere di lavoro di direzione” e nel “lavoro di ricerca scientifica”, in altre parole nei campi accademico e ideologico e così preparare l’opinione pubblica alla restaurazione del capitalismo. Quanto a lui, si presentava come “un enciclopedico” di prim’ordine. Era l’epoca in cui alcuni elementi borghesi stavano sollecitando con fervore i “dirigenti” a “rispettare” la loro “vasta gamma di conoscenze” su come attuare lo sfruttamento capitalista. Non volevano essi usare questa loro “conoscenza” per trasformare le imprese socialiste in imprese capitaliste? L’appello “Benvenuto agli enciclopedici” lanciato dal “villaggio dei tre” per appoggiare l’accaparramento della direzione da parte dei membri della classe sfruttatrice non deve essere considerato come qualcosa di campato in aria.

Gli “enciclopedici” del “villaggio dei tre” non controllavano forse già un certo numero di “posti direttivi”?

Nella sua cronaca *Meglio guidare che sbarrare la strada*, pubblicata il 13 aprile 1961, Teng To chiese nuovamente “che tutto” venisse “attivamente guidato in modo da svilupparsi favorevolmente”. “Sbarrare la strada al movimento e allo sviluppo delle cose” è un’impresa “destinata al fallimento”. Notate bene, “tutto”, compreso ciò che è tenebroso e reazionario, quindi antipartito e antisocialista. Se è nostro intendimento proseguire nella via socialista, dobbiamo sbarrare la strada alla restaurazione del capitalismo; se intendiamo sostenere tutto ciò che nasce ed è rivoluzionario, dobbiamo combattere tutto ciò che è decadente e controrivoluzionario. “Non c’è costruzione senza distruzione, non c’è movimento senza riposo”. Per spianare la via alla marea rivoluzionaria, bisogna sbarrare il flusso della reazione. Chiedendo che, anziché “sbarrare la strada”, noi aiutassimo “tutto”, comprese le cose antisocialiste, a “svilupparsi più facilmente”, Teng To non ci chiedeva forse chiaramente che dovevamo praticare la liberalizzazione borghese e che dovevamo piegarci e arrenderci di fronte alle tendenze funeste che si manifestavano in quell’epoca e che si chiamavano “attività individuale” (cioè la restaurazione dell’economia individuale) e “aumentare gli appezzamenti individuali e i liberi mercati, moltiplicare le piccole industrie che si assumono l’intera responsabilità dei loro profitti e delle loro perdite, fissare le norme di produzione sulla base della famiglia”? “Guidare” significava spianare la via e costoro si presentavano come l’“avanguardia che spiana la via” alle forze del capitalismo. Il “villaggio dei tre” faceva affidamento sul “fallimento” del socialismo e sul “trionfo sicuro” del vento nero della restaurazione capitalista, esso credeva di potersi gettare apertamente tra le braccia delle forze reazionarie che tendevano a “sviluppare” il capitalismo!

Il 30 aprile 1961 in un articolo intitolato *Teoria della conduzione della forza-lavoro* Teng To ci attaccò direttamente accusandoci di “non sapere utilizzare la forza-lavoro”. Ponendo la dittatura del proletariato e quella della classe dei proprietari terrieri sullo stesso piano, egli sostenne che “già nel periodo Primavera e Autunni e in quello Regni Combattenti³”, “attraverso l’esperienza del loro

dominio" le classi sfruttatrici "avevano scoperto certe leggi oggettive che regolavano l'aumento e la diminuzione della forza-lavoro e che erano perfino giunte a calcolare i limiti della forza-lavoro da utilizzare nei differenti settori di costruzione delle infrastrutture". Teng To chiedeva che "noi traessimo nuovi insegnamenti dall'esperienza degli antichi e si facesse attenzione a fare di più in tutti i campi per utilizzare meglio la nostra forza-lavoro".

Ora tutti sanno che la nostra forza-lavoro noi la curiamo più di qualunque altro. Tutto il lavoro del Partito comunista cinese è dettato dagli interessi fondamentali delle grandi masse popolari ed è rivolto interamente al servizio del popolo. Invero in tutta la storia la classe dei proprietari di schiavi e quella dei proprietari terrieri non hanno fatto altro che sfruttare il popolo lavoratore con un'avidità e una crudeltà illimitate, spingendo così gli schiavi e i contadini a scatenare una grande rivolta dopo l'altra. Come potevano conoscere le "leggi oggettive che regolavano l'aumento e la diminuzione della forza-lavoro"? Si trattava semplicemente di un tentativo di calunniare la linea generale e il grande balzo in avanti, approfittando delle difficoltà temporanee dovute alle calamità naturali, per accusare il partito di non "avere saputo utilizzare la manodopera" ed esigere che noi abbandonassimo la linea generale consistente nel dispiegare tutti i nostri sforzi, andare avanti e costruire il socialismo secondo il principio di quantità, rapidità, qualità ed economia, che abbandonassimo la politica rivoluzionaria di lavorare assiduamente per la prosperità del paese basandoci sul principio di aver fiducia in se stessi e che utilizzassimo invece l'"esperienza del dominio" della classe dei proprietari terrieri per minare la dittatura del proletariato. In altre parole, Teng To diceva: è "al di sopra delle vostre capacità" applicare questo principio. È "volere troppo". Ritiratevi. Abbandonate rapidamente tutto e utilizzate i metodi sperimentati degli "enciclopedici" della classe dei proprietari terrieri! Non era ciò chiaramente coordinato con i perfidi attacchi che l'imperialismo USA e i revisionisti moderni lanciavano contro di noi? Se avessimo seguito questa linea, non solo non avremmo avuto né Taching, né Tachai, né la bomba atomica, ma saremmo stati colonizzati dagli imperialisti.

Non a caso Teng To propagandò energicamente, prima e dopo la pubblicazione di questo articolo, la necessità d'imparare dal gruppo revisionista di Kruscev. Nel suo articolo *La maniera di farsi degli amici e di ricevere i propri ospiti* egli incitava a "prendere esempi sicuri" e a "unirsi a paesi più potenti del nostro" e diceva: "Si deve essere contenti di avere un amico più forte di se stessi". Nell'articolo *Da tre a diecimila* scriveva: "Il presuntuoso che, vedendo che studia con facilità, rinuncia al professore, non imparerà mai niente". Ciò significa attaccare perfidamente la nostra lotta contro il revisionismo moderno, chiederci di rivolgere un invito ai revisionisti e di lasciar entrare il lupo nell'ovile. Desideriamo ispirarci a tutte le esperienze e a tutte le lezioni utili per l'edificazione del socialismo che il mondo può offrirci, ma non abbiamo lezioni da imparare dai revisionisti. Salutiamo calorosamente il grande sviluppo di ogni causa rivoluzionaria, ma non ci sentiamo di salutare il revisionismo.

In tutte le sue insinuazioni "che ingiuriano l'acacia pensando al gelso", Teng To cantava esattamente sullo stesso tono degli opportunisti di destra, calunniando la

linea del partito per l'edificazione del socialismo, che lui definiva "linea forzata", e proclamando che la sola "via d'uscita" per la Cina era quella di "mettersi alla scuola" della cricca revisionista sovietica e di mettere in pratica il revisionismo.

Non contento di scatenare questo vento malefico, il "villaggio dei tre" applaudiva alle manifestazioni dei geni malefici e si sforzava di spianare la via alla collaborazione tra le forze nefaste all'interno e all'estero. In combutta con i reazionari interni e all'estero e con i revisionisti moderni, esso attaccò perfidamente la linea generale del partito per l'edificazione socialista, il grande balzo in avanti e le comuni popolari e dipinse il revisionismo moderno con colori seducenti per tentare, ma invano, di dar vita a una corrente di opinione pubblica favorevole al ritorno degli opportunisti di destra.

Nel giugno e nel luglio del 1961, il "villaggio dei tre" scatenò un altro vento funesto. Il primo luglio di quell'anno ricorreva il quarantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese. Levando in alto la bandiera rossa della linea generale, il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese, con alla testa il compagno Mao Tse-tung, guidava il popolo cinese nella sua marcia trionfale sulla via socialista attraverso una lotta aspra contro i reazionari all'interno e all'esterno e contro serie calamità naturali. Le forze reazionarie interne e gli opportunisti di destra, che erano stati "destituiti" dalle loro "funzioni" e che non si rassegnavano alla loro sconfitta, si sforzavano con accanimento mai visto di ottenere che "fossero rovesciate le decisioni prese", nell'intento di negare la giustezza della denuncia contro gli opportunisti di destra che era stata formulata nella riunione di Lushan e i frutti di numerose altre importanti lotte politiche condotte dopo la Liberazione. Fu in questo momento che i "fratelli" del "villaggio dei tre" scagliarono frecce avvelenate contro il Comitato centrale del partito in appoggio agli opportunisti di destra.

Il 7 giugno 1961 in un articolo insidioso, in apparenza scritto in memoria di Yu Chien, Wu Han riportò un altro "caso inventato". In esso glorificò Yu Chien che era stato "destituito dalla sua carica", qualificandolo come "leale e onesto", come uomo il cui "spirito vivrà eternamente". Egli sottolineò che Yu Chien era stato "riabilitato", che "i suoi nemici politici erano falliti uno dopo l'altro" e che egli era stato per di più nominato "segretario alla guerra (ministro della Difesa nazionale)". Gli imperatori non avrebbero potuto servirsi del termine "riabilitare" che è del tutto moderno. Wu Han lo usò e rivelò così quello che pensava: i rivoluzionari proletari "falliranno uno dopo l'altro" e gli opportunisti di destra verranno presto "riabilitati".

Il 22 giugno 1961 dopo la comparsa dell'articolo di Wu Han sull'affare Yu Chien, Teng To pubblicò *Il caso di Chen Chiang e Wang Keng*. L'articolo era talmente perfido e scoperto nelle sue allusioni che lo stesso autore esitò e non osò includerlo più tardi nella raccolta *Conversazioni serali a Yenshan*. Esso si trova però sulle colonne delle *Conversazioni serali a Yenshan* del *Pechino sera*. L'autore affermava di avere tratto l'"aneddoto" da un vecchio libro perché lo riteneva "stimolante per la mente". L'articolo procedeva per insinuazioni nei riguardi di un "caso deliberatamente esagerato e inventato", ma la rivelazione avveniva nell'ultimo paragrafo, che diceva:

"Sotto il regno dell'imperatrice madre Ming Su il governo dei Sung si era corrotto giorno dopo giorno sempre di più. Non c'era alla testa un primo ministro intelligente e capace, che disponesse di collaboratori responsabili e capaci nei confronti del personale e dell'amministrazione e così ai gradini inferiori i funzionari locali facevano quello che loro piaceva".

Ne derivò che, scriveva Teng To, "questo caso aveva assunto un'ampiezza smisurata e si era complicato". Si trattava di una perfida calunnia, diretta contro il nostro partito ed espressa nel linguaggio controrivoluzionario dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, dei controrivoluzionari, dei cattivi elementi e degli elementi di destra; con la scusa di attaccare "l'imperatrice madre Ming Su" e il suo "primo ministro", si denigrava odiosamente il Comitato centrale del nostro partito; affermando che "i funzionari locali facevano quello che loro piaceva", si calunniavano odiosamente i quadri del partito a ogni livello. Tutto ciò per protestare contro l'ingiustizia di cui gli opportunisti di destra e gli altri elementi antipartito sarebbero rimasti vittime. L'autore utilizzava ancora un'espressione moderna: "assunse un'ampiezza smisurata". Quali "concetti" voleva "stimolare"? Forse il concetto inerente all'"annullamento delle decisioni prese in precedenza" contro gli opportunisti di destra e altri elementi antipartito? O l'attacco dei geni malefici contro il socialismo e la dittatura del proletariato? Ciò che dà a pensare è il fatto che Teng To ponesse le sue speranze in un "annullamento delle decisioni prese in precedenza", in un "primo ministro intelligente e capace" che avrebbe dovuto uscire fuori e prendere il potere. Per chi sa capire, a chi egli faceva appello per la conquista del potere è chiaro come la luce del sole. Questa è la voce del generale del "villaggio dei tre". Egli si è ben guardato dall'includere questo articolo nella sua raccolta, ma si cerca sempre di nascondere le cose, perché attirino una maggiore attenzione.

Nello stesso tempo, in un altro articolo intitolato *Prosperità e declino dei due templi*, Teng To diede libero sfogo ai suoi sentimenti sulla sorte dei due templi. Uno aveva molti fedeli e godeva di una "grande fama", l'altro era in fase di "declino" e "del tutto abbandonato". Nel timore che non si comprendesse bene quello che intendeva dire, Teng To pregava i suoi lettori di immaginare "casi simili", intendendo dire con ciò che noi avevamo manifestato troppa freddezza verso gli opportunisti di destra e avevamo cessato di rendere loro omaggio. Egli esprimeva il suo malcontento per la sorte toccata a questi idoli di terra, antipartito e antisocialisti, "totalmente abbandonati" i quali erano caduti dal loro piedistallo politico, cioè esprimeva il suo malcontento per la sorte toccata agli opportunisti di destra e agli altri elementi antipartito che il partito e il popolo respingevano decisamente. Egli voleva che il partito li prendesse di nuovo "in considerazione", che rimettesse nei loro santuari questi idoli di terra in fase di "declino".

Subito dopo, nella sua prefazione a *La destituzione di Hai Jui*, Wu Han proclamò più apertamente ancora che, "benché allontanato dai suoi incarichi, Hai Jui non si arrendeva, né si perdeva di coraggio". Affermava che bisogna avere "la volontà di non lasciarsi scoraggiare dagli smacchi e di ricominciare da capo dopo ogni insuccesso". Era questo l'appello comune dei tre e non si trattava affatto di

un caso isolato. Essi incitavano non solo gli opportunisti di destra a “tornare alla carica”, ma raddoppiavano essi stessi i loro “sforzi”.

Il 25 luglio 1962 i tre lanciarono *Cura speciale per l'“amnesia”*, articolo velenosissimo e anticomunista con il quale accusavano calunniosamente compagni responsabili del partito di soffrire di amnesia, per cui “dimenticavano rapidamente ciò che avevano visto e detto”, “rinnequivano le loro stesse parole, non mantenevano le promesse ed erano di umore variabilissimo”. Proponevano di “colpire i pazienti sulla testa con una mazza speciale per provocare uno stato di shock”. Usando lo stesso linguaggio degli opportunisti di destra che odiavano e calunniavano il Comitato centrale del partito, i tre intendevano, infatti, finirla decisamente con i combattenti rivoluzionari proletari. Quanto veleno! Speravano forse di disorientare i rivoluzionari o di accopparli affinché il revisionismo potesse impadronirsi del potere? Quell'articolo era un'aperta manifestazione del loro profondo odio di classe per il partito, un attacco contro il nostro partito lanciato dalla posizione dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, dei controrivoluzionari, dei cattivi elementi e degli elementi di destra.

L'insieme dei fatti citati prima dimostra in modo definitivo che *La destituzione di Hai Jui* non era soltanto una manifestazione dell'atteggiamento politico personale di Wu Han, ma il preludio alle attività politiche antipartito e antisocialiste della cricca del “villaggio dei tre”, attività tendenti ad appoggiare gli opportunisti di destra che erano stati “destituiti”. Un pugno di gente di questa cricca, che sperava che gli elementi antipartito e antisocialisti avrebbero accaparrato il potere in seno al partito e allo Stato, provocò una corrente contraria. “Simili a formiche che tentano di abbattere un albero gigantesco, essi si sopravvalutarono ridicolmente”; le calunnie e gli attacchi lanciati da questo pugno di persone che si opponevano al nostro partito e al socialismo, lungi dal nuocere minimamente all'immenso prestigio del nostro partito, non potevano che rivelare la loro natura criminosa, provocare l'indignazione del popolo e far sì che i loro autori venissero ripudiati dal partito e dal popolo.

L'offensiva lanciata dai tre ebbe il suo culmine nel periodo che va dalla pubblicazione della *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* alla convocazione della terza sessione della seconda Assemblea popolare nazionale (marzo del 1962). Sul piano internazionale, in primo luogo, in questo periodo gli imperialisti, i reazionari e i revisionisti moderni avevano intensificato il loro coro anticinese, che per un certo tempo fu molto rumoroso. Al ventiduesimo congresso del PCUS, nell'ottobre del 1961, i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica avevano eretto a sistema la linea revisionista che si era venuta gradualmente sviluppando dopo il ventesimo Congresso e avevano dato ulteriore impulso alla loro linea politica revisionista per dividere il movimento comunista internazionale e restaurare il capitalismo. In Cina le classi reazionarie e i loro agenti politici, mirando a tornare al potere, avevano approfittato dei tre anni consecutivi di gravi calamità naturali per sferrare un più selvaggio attacco in campo politico, economico e culturale, nel vano tentativo di rovesciare la direzione del partito e

la dittatura del proletariato, proprio nel momento in cui veniva attuata la politica di "riaggiustamento, consolidamento, completamento ed elevazione del livello".

Due articoli dimostrano in maniera emblematica in qual modo i tre valutassero la situazione dell'epoca. Uno, scritto da Wu Han, intitolato *Ondate*, fu pubblicato il 1° gennaio del 1962. Esso salutava, con un entusiasmo delirante, le "ondate" che martellavano la società "da oltre sei mesi" e dichiarava con gioia: "Si tratta di veri marosi!". Esaltava la controcorrente di opposizione alla direzione del partito e alla dittatura del proletariato come una conseguenza di queste "ondate". Prediceva che "questi marosi" sarebbero diventati "sempre più possenti". Accecato dalla sua rapacità, Wu Han immaginava che il suo gruppo l'avrebbe spuntata e che la corrente contraria, revisionista, sarebbe diventata la corrente principale. Poco dopo, il 4 febbraio, in un articolo dal titolo *La Festa di primavera, quest'anno*, che non ebbe il coraggio di includere nella sua raccolta, Teng To fu ancora più esplicito: "Il freddo rigido portato dal vento del nord sta per finire; al suo posto soffierà un vento dell'est carezzevole e un disgelo avverrà presto su questa vasta terra". Il "disgelo" non è forse un termine controrivoluzionario al cento per cento usato contro Stalin dalla cricca revisionista krusceviana? Accecati dalla loro rapacità, questi individui predicevano che nel 1962 la Cina nuova, socialista "sarebbe finita", che la dittatura del proletariato sarebbe stata spazzata via dai "marosi" contrari, antisocialisti, che "al suo posto" si sarebbe installato un regime formato dagli opportunisti di destra, dai revisionisti e che il "villaggio dei tre" avrebbe ulteriormente aumentato la sua influenza e che altri avrebbero potuto agire come lui.

Compagni, vedete con quanta impazienza essi auspicavano che la Cina conoscesse un "disgelo" revisionista!

Partendo da questa rivalutazione i tre scatenarono la loro offensiva forsennata su tutti i fronti.

Il 10 novembre 1961 Teng To pubblicò il suo articolo *Le grandi, vuote parole* nella sua *Cronaca del villaggio delle tre famiglie*. Apparentemente criticava due versi di un bambino, ma in realtà in questo articolo egli indirettamente condannava l'affermazione secondo cui "il vento dell'est è il nostro benefattore e il vento dell'ovest è il nostro nemico", definendole "parole vuote", "gergo", "frasi stereotipate" e "ampollosità". Ciò significa denigrare apertamente la scientifica tesi marxista-leninista secondo cui "il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest" definendola "parole vuote". Egli affermava che "in alcune circostanze speciali" questo genere di paroloni vuoti "è inevitabile". Questo per far capire ai lettori che ciò che lui condannava non erano i versi del bambino, ma l'arma ideologica che il nostro partito utilizza per portare avanti la lotta ed educare le masse in "circostanze speciali", cioè nella lotta di classe internazionale e interna. Qual era lo scopo di Teng To? Era quello di calunniare il grande pensiero di Mao Tse-tung che ci guida definendolo "vuote parole", di costringerci ad abbandonare il pensiero di Mao Tse-tung nella nostra vita politica e a rinunciare alla linea marxista-leninista. Egli è arrivato al punto di chiedere con arroganza che il nostro partito "parli meno e si riposi invece di parlare". Non è vero che se il pensiero di

Mao Tse-tung non viene fatto valere, le correnti revisioniste diventeranno più aggressive? Questa disperata accusa al pensiero di Mao Tse-tung non può certo arrecare ad esso alcun danno: al contrario ha dimostrato in modo ancora più chiaro che il pensiero di Mao Tse-tung è un'arma ideologica di illimitata forza rivoluzionaria che fa tremare di paura tutti i "mostri".

Il villaggio dei tre pubblicò, in stretto legame con quanto è stato detto fino ad ora, tutta una serie di articoli che attaccavano il pensiero di Mao Tse-tung e diffamavano i rivoluzionari. *Lasciate la presa e cadrete su di un terreno solido* apparve nelle *Conversazioni serali a Yenshan*. Esso era centrato sull'idea che il partito avrebbe dovuto "abbandonare" la linea generale per l'edificazione socialista; metteva in ridicolo coloro che non volevano lasciare la presa definendoli "ciechi" che si "affaticano inutilmente". Esso chiedeva che il partito "abbandonasse con coraggio la presa", in modo da cadere su "un terreno solido", cioè il terreno del capitalismo.

Il 25 novembre Liao Mo-sha, pubblicò due articoli: *In che cosa consiste la grandezza di Confucio?* e *Facezie sulla paura dei fantasmi*. Nel primo lodava Confucio per essere "abbastanza democratico da accogliere le critiche alle sue teorie", il che voleva dire che il partito avrebbe dovuto incoraggiare la "democrazia" borghese e, quindi, permettere agli elementi reazionari di combattere il pensiero di Mao Tse-tung. Nel secondo articolo, egli calunniava odiosamente il pensiero di Mao Tse-tung e infangava i marxisti-leninisti rivoluzionari definendoli "fanfaroni" che proclamano di non avere paura dei fantasmi ma che, in realtà, li temono al punto da perdere la "ragione": cercava così di metterli in "ridicolo". Tutti sanno che il grande Partito comunista cinese e il grande popolo cinese, educati dal pensiero di Mao Tse-tung, non temono né i mostri, né i fantasmi, ma sono decisi a distruggerli in ogni parte del mondo.

*Solo gli eroi hanno potuto domare tigri e pantere,
mai nessuno si è fatto spaventare da un orso*

Questi versi riassumono l'eroismo indomabile del grande popolo cinese, eroismo che trionfa su tutte le tendenze nefaste. Liao Mo-sha contava anche di pubblicare la raccolta *Avere paura dei fantasmi*. Non è forse questa una collaborazione aperta con i reazionari, sia all'interno che all'estero e con i revisionisti moderni, per diffamare il popolo cinese che non teme i fantasmi, per diffamare il nostro partito e i rivoluzionari che seguono il pensiero di Mao Tse-tung?

All'indomani dell'uscita dei due articoli in questione, le *Conversazioni serali a Yenshan* pubblicavano *Due favole straniere*, un altro attacco contro la cosiddetta fanfaronata. Vi era detto che "anche oggi si possono incontrare simili fanfaroni in ogni tempo e in ogni luogo" e, perfidamente, "noi non dobbiamo prendere alla leggera questi ciarlatani". Volete fare la rivoluzione? Volete avere a cuore il paese e il mondo come orizzonte? Volete superare le difficoltà facendo affidamento sulle vostre forze? Tutto questo è "fanfaronata" e "millanteria". Il "villaggio dei tre" vi chiederà conto di

tutto. Quando l'articolo fu incluso nella raccolta, l'autore eliminò la frase seguente: "Le difficoltà non potranno essere superate, esse diventeranno ogni giorno più numerose e più gravi". Vedete con quanta bassezza questi uomini si beffano della politica del nostro partito che consiste nel fare affidamento sulle nostre forze per vincere le difficoltà! Essi pensavano anche che le difficoltà sarebbero diventate "più numerose". Poco tempo dopo, in un suo articolo intitolato *Chao Kuo e Ma Su*, Wu Han utilizzò due racconti del passato che avevano come soggetto ciò che lui chiamava "guadagnare la fiducia del pubblico con parole roboanti" e con la "millanteria", per farsi beffe del presente e per chiederci, ammonendoci, di "rivedere oggi" le "lezioni degli insuccessi, le lezioni del danno arrecato a se stessi, agli altri e al paese". Wu Han pensava evidentemente che il grande popolo cinese avrebbe "subito dei rovesci", che la linea generale per l'edificazione socialista avrebbe fatto "fiasco" e che gli opportunisti di destra sarebbero ben presto ritornati al potere. Il colpo di vento nefasto che si era alzato con *Un grande discorso vuoto* di Teng To era strettamente legato alle voci che chiamavano gli opportunisti di destra a prendere il potere. Rileggendo queste frasi oggi che l'edificazione socialista della Cina conosce un nuovo e vigoroso sforzo, non possiamo che giungere a un'unica conclusione: questi "eroi" della lotta antipartito e antisocialista sono del tutto incapaci di scoprire la grande forza delle masse, sono più ciechi dei ciechi per quanto riguarda la valutazione della situazione politica.

Compagni e amici, queste calunnie e questi attacchi, aventi per nucleo centrale gli articoli di Teng To, furono lanciati quasi contemporaneamente, essi erano concentrati sugli stessi obiettivi e redatti in termini identici. È mai possibile che non fossero stati organizzati e coordinati secondo un piano stabilito? Quale frenesia in questi individui nella loro opposizione al partito e al socialismo! Come non essere presi da una profonda indignazione? Come potremmo fare a meno di schiacciarli?

Un'ulteriore serie di articoli, dello stesso genere di "uscir fuori sfondando la porta", portò ancora più arrogantemente l'attacco contro il Comitato centrale del partito guidato dal compagno Mao Tse-tung. Essi attaccavano con una ferocia eccezionale e spostarono il bersaglio dalla politica all'organizzazione.

Nell'articolo *Si può fare affidamento sulla saggezza?* pubblicato il 22 febbraio 1962, Teng To esortava l'"imperatore" a "chiedere consigli da ogni parte". Esso mise in risalto che "non è necessario concepire tutto da soli" e dichiarò, per un fine inconfessato, che "se un uomo concepisce tutto da solo, gli adulatori ne approfitteranno per adularlo". Certamente egli non voleva dire che coloro che si trovano ai posti direttivi devono prestare ascolto con modestia alle opinioni provenienti dal basso; ciò che egli intendeva dire è che il Comitato centrale del partito doveva adottare la linea revisionista che l'autore e i suoi simili sostenevano. Essi avvertirono insolentemente il partito: "Volendo prendere tutte le decisioni da soli nella speranza di riportare dei successi grazie ad alcune idee originali", rifiutando i "buoni consigli" dal "basso", cioè, provenienti dal "villaggio dei tre", ci "si prepara a subire nel futuro dei pesanti rovesci". Questo sostenevano apertamente, cioè che il "loro progetto" di restaurazione del capitalismo venisse

preso come linea di partito e denigravano in maniera grossolana il Comitato centrale del partito. I loro “buoni consigli” significavano che noi avremmo dovuto incamminarci sulla via del revisionismo e restaurare il capitalismo, cosa che avrebbe fatto ricadere oltre il 90 per cento del popolo cinese in uno stato di cupa e dolorosa oppressione. Non c'è niente di peggio di questo “buon consiglio”. Anche qui, come per la questione dei fiori odorosi e delle piante velenose, il popolo rivoluzionario e il piccolo pugno di elementi antipartito e antisocialisti hanno delle opinioni diametralmente opposte riguardo a ciò che è “buono” e a ciò che è “cattivo”. Essi non hanno un linguaggio comune.

Appena tre giorni dopo, il 25 febbraio 1962, comparve un altro articolo intitolato *Il regime illuminato e il regime dispotico*. La teoria marxista sullo Stato c'insegna che il “regime illuminato” e il “regime dispotico” sono entrambi due dittature della classe dei proprietari terrieri e rappresentano la violenza controrivoluzionaria. Ogni regime della classe dei proprietari terrieri, per quanto “illuminato” all'apparenza, è tuttavia nell'essenza essenzialmente dispotico. Il sedicente “governo benevolo” è al massimo una maschera con cui si camuffa la violenza controrivoluzionaria sanguinaria. Come ha dimostrato molto acutamente Lu Hsun “in Cina, il regime illuminato è, in apparenza, all'opposto del regime dispotico; in realtà essi sono complementari. Il regime dispotico precede invariabilmente il regime illuminato e gli succede”. Nonostante ciò, Teng To ha sollevato un gran rumore intorno “al regime illuminato” affermando che “nei tempi antichi, il regime illuminato era nettamente migliore del regime dispotico”.

Perché questo elogio assurdo della dittatura della classe dei proprietari terrieri? Per farci accettare la “lezione” che aveva inventato di sana pianta: “Vediamo al primo colpo d'occhio che coloro che sono alla ricerca dell'egemonia si fanno nemici dappertutto e diventano impopolari”. Teng To diede questa spiegazione: “Nel nostro linguaggio, il regime dispotico [...] significa l'arroganza, il soggettivismo e il dispotismo del modo di pensare e dello stile di lavoro di chi è deciso ad andare fino in fondo a dispetto di tutti”. Non è forse una canzone che abbiamo troppo spesso ascoltato? I revisionisti moderni hanno lodato l'imperialismo USA, che si sforza vanamente di giungere all'egemonia mondiale, come fosse un arcangelo della pace e hanno calunniato la Cina che si oppone fermamente all'imperialismo USA, accusandola di essere “guerrafondaia” e “alla ricerca dell'egemonia”. Da noi le classi reazionarie predicano attivamente la liquidazione della lotta contro l'imperialismo, contro i reazionari di tutti i paesi e contro il revisionismo moderno, la riduzione del nostro aiuto e del nostro appoggio alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo intero e ci attaccano, accusandoci di essere “isolati” e di crearci “nemici dappertutto”. Un confronto ci mostra chiaramente che quando le *Conversazioni serali a Yenshan* calunniano coloro che sono “alla ricerca dell'egemonia”, “si fanno dei nemici dappertutto”, “diventano impopolari” e “sono decisi ad andare fino in fondo a dispetto di tutti”, esse prendono di mira la linea rivoluzionaria della nostra dittatura del proletariato; scimmiettano i reazionari interni ed esteri. Non si trattava semplicemente “di idealizzare il sistema feudale”, come proclamato ora dal *Quotidiano di Pechino*.

Il 29 marzo 1962 comparve l'articolo *In difesa di Li San-tsai*. Già il titolo in se stesso era strano, poiché allora nessuno attaccava Li San-tsai, morto da 4 secoli. Allora, perché questo grido in sua "difesa"? Secondo l'autore, Li San-tsai era "un personaggio storico positivo", un grande eroe che "attaccò la politica oscurantista del feudalesimo". Tuttavia se consultiamo la *Storia della dinastia dei Ming*, noi troviamo qualcosa di totalmente diverso. Li San-tsai era un macellaio che schiacciò ferocemente le insurrezioni contadine, che "utilizzò diverse tattiche per catturare e sterminare i grandi briganti" e la cui esistenza non fu che un seguito di crimini sanguinosi. Fedele servitore dei proprietari terrieri, leale servo della politica oscurantista della feudalità, indirizzò numerosi memoriali all'imperatore per chiedergli di "sterminare i cosiddetti fautori di disordini" e i "grandi briganti", al fine di "preservare per sempre" il dominio della classe dei proprietari terrieri. Quale scopo si poneva in realtà l'articolaista "difendendo" un uomo simile?

In realtà, Li San-tsai era un arrivista che desiderava entrare a far parte del Gabinetto di governo. Non smise mai di attaccare, come membro dell'"opposizione", la fazione della classe dei proprietari terrieri allora al potere, perché era in contraddizione con essa. Egli aveva utilizzato, nelle sue petizioni all'imperatore, la parola d'ordine "arringa per il popolo". Questo contrasto lo portò a essere "destituito" dalle sue funzioni. Teng To ha salutato questo membro dell'"opposizione" che venne "destituito" e l'ha fatto passare per un grande eroe, allo scopo di servirsi di questo morto per difendere gli opportunisti di destra. Egli insistette in modo particolare sugli avvenimenti accaduti dopo la destituzione di Li: "Anche dopo che Li San-tsai si fu ritirato a vita privata, venne accusato di avere rubato beni della famiglia imperiale per costruirsi una casa privata". "Egli scrisse ancora numerosi memoriali [...] ma la Corte dell'imperatore Wan Li non ebbe il coraggio di procedere a un'inchiesta approfondita". L'affermazione "non ebbe il coraggio di procedere a un'inchiesta approfondita" è una pura menzogna fabbricata per servirsi di allusioni, poiché gli annali storici dicono chiaramente che alcuni funzionari vennero inviati per procedere a un'inchiesta. Teng To voleva semplicemente portare alle stelle gli opportunisti di destra che erano stati "destituiti", per impedire al popolo rivoluzionario di proseguire le sue inchieste sulla loro attività criminosa, per far cancellare il giudizio che li aveva colpiti e aiutarli a lanciare nuovi e virulenti attacchi contro il partito mediante la redazione di "memoriali".

In difesa di Li San-tsai è il seguito di *La destituzione di Hai Jui*. Li San-tsai non era che un altro Hai Jui, un altro "funzionario integerrimo" destituito. Non è chiaro fino all'evidenza? Sono talmente numerosi gli esempi di attacchi diretti lanciati dal "villaggio dei tre" contro il Comitato centrale del partito, contro il presidente Mao Tse-tung e contro la linea generale che non possono essere citati tutti. Tuttavia da alcuni articoli apparsi dopo la pubblicazione di *La destituzione di Hai Jui*, nel momento in cui un vento cattivo soffiava a raffiche, emerge con chiarezza fino a che punto ormai i segreti del "villaggio dei tre" siano stupefacenti, quale implacabile odio di classe questo pugno di individui nutra per il partito e per la causa del socialismo, quali elogi ditirambici abbia intessuto per gli opportunisti

di destra, cioè per i revisionisti e quale appoggio abbia loro accordato. Essi speravano che la Cina avrebbe cambiato il rosso con il nero. “Il sinistro covo” era un anatroccolo importante per la restaurazione del capitalismo, era un nido di vipere, che deve essere interamente smascherato e completamente distrutto. Il nostro compito di lotta attuale è di distruggere il “villaggio dei tre” e continuare la rivoluzione fino in fondo.

*Infiltrarsi dappertutto e fare l'impossibile per
dare impulso all'“evoluzione pacifica”*

In numerosi articoli apertamente antipartito, antipopolari e antisocialisti, le *Conversazioni serali a Yenshan* e la *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* contengono innumerevoli piante velenose sotto forma di “studi accademici”, “ricerche storiche” e “svaghi”. Con la scusa di “acquisire le conoscenze utili di ieri e di oggi”, i loro autori hanno sferrato un attacco generale contro il socialismo. Essi non cercavano soltanto di “abbellire il regime feudale” e di “glorificare i morti”, ma avevano dei fini politici ben precisi. Da una parte, parallelamente alla loro linea nera apertamente antipartito, antipopolare e antisocialista, essi si servivano della “storia”, del “sapere” e delle “questioni di gusto” come di una cortina fumogena per allentare la vigilanza rivoluzionaria, abusare maggiormente dei lettori ed estendere la loro influenza. Dall'altra, essi facevano ricorso al metodo cosiddetto della “decapitazione dolce”, per condurre il loro attacco generale contro la linea proletaria portata avanti con costanza dal partito e dal compagno Mao Tse-tung in tutti i campi; ciò facendo, essi si sforzavano di corrompere il popolo e i quadri rivoluzionari mediante le idee dei proprietari terrieri e della borghesia e di dare impulso all'“evoluzione pacifica”. Chi ama fare ciò si lascia invischiare, finirà per degenerare e diventare un nuovo elemento borghese. La duplice tattica del “villaggio dei tre” consisteva nell'utilizzare lance avvelenate ben acuminata e ogni sorta di proiettili ricoperti di zucchero.

In tutto il primo articolo delle sue *Conversazioni serali a Yenshan*, Teng To ostentava la sua ambizione di occupare “il terzo della vita”. Egli affermava che “l'attenzione” della gente doveva essere risvegliata affinché amasse il terzo della vita, affinché ciascuno, dopo la sua giornata di lavoro, potesse, in un'atmosfera distesa, imparare qualche nozione utile, di ieri e di oggi. Apparentemente “il terzo della vita” significa le ore di svago. Ma il “villaggio dei tre” non si limitava affatto a questo “terzo”; il suo vero scopo era quello di rovesciare l'insieme della dittatura del proletariato e di restaurare il capitalismo. Questo “terzo” gli serviva proprio da copertura per impadronirsi degli altri “due terzi”. Raccomandando a tutti di leggere in “un'atmosfera distesa le *Conversazioni serali a Yenshan*”, egli proponeva di allentare la vigilanza rivoluzionaria, nella speranza di corrompere coloro che non avevano una ferma posizione rivoluzionaria, dapprima solo per “un terzo della loro vita”, per poi reclutarli e farne una forza organizzata e la base sociale della cricca del “villaggio dei tre”, al fine di dare impulso all'“evoluzione pacifica”.

Facendo abbondantemente ricorso alle risposte ai suoi lettori, Teng To si dilungava ampiamente nelle sue *Conversazioni serali a Yenshan* sulla maniera in cui egli accoglieva i giovani, su come otteneva l'"ispirazione" e i "suggerimenti" da "compatrioti", "compagni", "amici", "bambini", "redattori", "studenti", "insegnanti" e anche da "quadri" di differenti settori e sul modo in cui rispondeva alle loro "domande". Tutto ciò ci consente di farci un'idea della vastità delle attività del "villaggio dei tre". La propaganda delle linee antisocialiste procedeva di pari passo con attività su vasta scala. Essi avvelenarono alcune menti e attirarono alcuni nelle loro file. Con il pretesto di diffondere delle "cose interessanti", si sforzarono di portare i giovani nel sinistro covo del "villaggio dei tre". Due esempi saranno sufficienti. In *Povero, ma onesto*, Teng To scriveva: "Ieri l'altro è venuto da me uno studente", "vuole tradurre in lingua moderna le *Vite dei poveri letterati* compilate da Huang Chi-shui all'epoca della dinastia dei Ming e mi ha chiesto se approvavo il suo progetto". Le *Vite dei poveri letterati* sono una raccolta di biografie di proprietari terrieri andati in rovina; esse esaltano "la forza di carattere" della classe dei proprietari terrieri e possono quindi esercitare un'influenza estremamente dannosa sul popolo. Ma lo studente che era seriamente influenzato dall'ideologia borghese, non era ancora deciso. Teng To credeva di aver messo le mani su di un tesoro: non solo si complimentò con lo studente dicendo che la sua idea era "eccellente", ma approfittò dell'occasione per fare una lunga dissertazione politica, legando la traduzione delle *Vite dei poveri letterati* al sentimento di "alto rispetto" verso la classe dei proprietari terrieri e "all'alta integrità morale" che deve servire da modello; egli insinuò che alcuni, "quando si troveranno, più tardi, in presenza di difficoltà inaspettate", potranno prendere "esempio" da queste *Vite di poveri letterati*.

Ciò non significa forse spingere qualcuno nel baratro per poi lapidarlo? Non significa forse strumentalizzare questo studente, metterlo al servizio dei "poveri letterati" di oggi, ossia degli elementi antisocialisti? Lo "studente dell'Istituto di radiodiffusioni di Pechino che mi ha scritto", era anch'esso molto influenzato dall'ideologia borghese. In preda a preoccupazioni volgari, "sull'autobus" egli non aveva occhi che per "la lunghezza dei capelli delle passeggere" e chiedeva a Teng To di spiegargli "quello che possono ispirarci le lunghe capigliature". Questi rispose subito con un articolo che è tipico della classe decadente. Non solo incoraggiò questo "studente", ma fece anche molta pubblicità ai "lunghi capelli" delle "bellezze" delle corti imperiali più corrotte della storia. Non significa ciò accelerare la decadenza e la degenerazione di chi è già preda dell'ideologia borghese, per trasformarlo in nuovo elemento della borghesia? Tutti i giovani che sono stati contaminati e si sono lasciati conquistare dalla cricca del "villaggio dei tre" devono mobilitarsi e denunciare questi metodi criminali.

Sotto questo profilo, lo scopo politico di questi articoli che predicano l'ideologia reazionaria è fin troppo evidente.

In materia di educazione, Teng To e la sua cricca hanno seguito energicamente una linea borghese e reazionaria per approntare una forza organizzata in

previsione della restaurazione del capitalismo. Essi hanno preso la teoria borghese della natura umana come base per l'educazione, dicendo che "si dovrebbe approvare, in linea di massima, l'affermazione di Mencio: "Tutti gli uomini nascono buoni"". Essi si sono opposti all'utilizzazione del punto di vista di classe per analizzare ed educare la giovane generazione; hanno cercato di camuffare così il loro tentativo di avvelenare la mente dei giovani. Sono arrivati al punto da predicare che "l'insieme dei metodi usati nelle vecchie compagnie d'opera per formare gli attori sono conformi ai principi della pedagogia" e hanno chiesto che "l'uso di questi metodi venga generalizzato nella società". Essi volevano sostituire alla linea di classe il cosiddetto principio "di utilizzare la gente secondo le proprie capacità" e, con ciò, formare in grande quantità e "sistematicamente" coloro che sarebbero stati eredi dei proprietari terrieri e della borghesia. Essi raccomandarono vivamente ai giovani di "seguire il metodo consistente nel legare gli studi personali alle tradizioni familiari", nel "diventare degli scienziati celebri" studiando assiduamente, di "acquisire una formazione di base", "sfruttando tutti i mezzi possibili", ecc. Qui non si tratta soltanto di giungere alla celebrità, di diventare uno specialista alla maniera borghese; si tratta essenzialmente, per loro, di cercare, in tal modo, di corrompere, di attirare un certo numero di persone, di reclutare dei discepoli per il "villaggio dei tre", al fine di trasformarli in propagandisti delle loro idee anticomuniste, di farne il loro strumento per la restaurazione del capitalismo. Cercando di sedurre i giovani con parole vellutate, per spingerli a diventare "sapienti" e "celebrità", la cricca del "villaggio dei tre" covava i disegni più perfidi.

In campo accademico questa cricca si è attenuta a una linea reazionaria e borghese per preparare le menti a una restaurazione del capitalismo. Lanciò la parola d'ordine "Più studio e meno critiche!", che significava "si tratta, in ogni cosa, di studiare di più e di criticare meno". Essi schernivano coloro che portano alta la bandiera rivoluzionaria, accusandoli di "godere nel ricercare i cedimenti", di "censurare a ogni piè sospinto" e affermavano che "avrebbero finito per pagarla cara". Cosa dunque significava "Più studi e meno critiche"? Voleva dire arrogarsi il diritto di diffamare il pensiero di Mao Tse-tung, di esaltare la cultura dei proprietari terrieri e della borghesia e di porre il "lavoro accademico" al servizio della restaurazione del capitalismo. Voleva dire impedirci la critica della cultura dei proprietari terrieri e della borghesia e privare in pratica il popolo rivoluzionario del diritto di criticarli; voleva dire fare accettare in blocco la cultura delle classi sfruttatrici, additandola come sacrosanta. Attaccare il proletariato, appoggiare la borghesia, rafforzare il controllo esercitato sui differenti settori accademici da parte di quelli della sinistra locanda del "villaggio dei tre", incoraggiare la libera crescita di tutte le "piante velenose" e specialmente quelle del "villaggio dei tre": ecco l'essenza stessa della linea accademica e reazionaria di Teng To e della sua cricca.

Lo stesso accade per la letteratura e per l'arte. Parallelamente alla parola d'ordine "Più studio e meno critiche!" essi ne avanzarono un'altra: "Imparzialità in tutte le cose". Essi affermavano che "tutte le opere teatrali sono su un piede di uguaglianza,

non importa se si riferiscono a temi moderni o a temi tradizionali e noi le dobbiamo giudicare sempre con imparzialità". In una società divisa in classi, non esiste uguaglianza al di sopra delle classi, non c'è mai uguaglianza tra il proletariato e la borghesia: ci può essere soltanto la vittoria dell'uno sull'altro. Se si appoggiano le opere di contenuto moderno e rivoluzionario del proletariato, bisogna per forza criticare le opere antiche dei proprietari terrieri e della borghesia. Se si tesse l'elogio dell'"eredità drammatica" affermando che ci sono eccellenti opere che rispondono perfettamente alle esigenze attuali, si deve giocoforza attaccare ed eliminare le opere rivoluzionarie di contenuto moderno. La parola d'ordine "imparzialità in tutte le cose" prende due piccioni con una fava: combatte ogni appoggio attivo alle opere rivoluzionarie su temi moderni e accorda la più grande importanza a numerose piante velenose e le pone al riparo dalla critica, affinché possano essere poste al servizio delle attività antipartito e antisocialiste.

Teng To e compari hanno costantemente predicato la morale reazionaria dei proprietari terrieri e della borghesia per restaurare il dominio delle classi sfruttatrici nel campo sociale. Elogiavano la filosofia dell'esistenza, completamente decadente, propria dei proprietari terrieri e della borghesia, compresa la loro cosiddetta "forza di carattere", "il disinteresse", "la pazienza", "fare denaro", ecc. Hanno predicato lo studio della "virtù della pazienza" del filosofo reazionario Chu Hsi, dello "spirito di rivolta" che si manifesta nel "disprezzo del lavoro" in Chang Shih, del modo di "controllare se stessi per adeguarsi ai riti" di Confucio, ecc. Essi hanno anche patrocinato con energia la rivalutazione della maniera feudale di salutarsi: con le mani serrate sul petto. Tutto ciò significa fare appello apertamente a un ritorno alla vecchia Cina, quella feudale e capitalista. Compagni, riflettete: se tutto ciò si fosse realizzato, la morale e i costumi nuovi, comunisti, non sarebbero stati calpestati? La nostra società non si sarebbe trasformata in un mondo oscuro retto dall'ordine feudale? Se dovessimo dar prova di "rispetto" per gli elementi delle classi sfruttatrici che incontriamo, non significherebbe ciò una restaurazione controrivoluzionaria? Non significherebbe ciò una nuova sottomissione della grande massa degli operai, dei contadini e dei soldati alla crudele oppressione di questi "gentiluomini" dotati di "forza di carattere", cioè ai cani idrofobi delle classi sfruttatrici?

Essi hanno chiesto apertamente, nella loro qualità di discendenti rispettosi della classe dei proprietari terrieri, che venga redatta la biografia di alcuni membri della loro classe. Esaminiamo questo brano di Teng To: "In passato, era d'uso, pubblicando cronache locali, compilare la lista della 'nobiltà rurale' e riunire materiale per scrivere la biografia di coloro che ne facevano parte". "Se vogliamo redigere le cronache di Pechino, è chiaro che dovremmo accordare spazio appropriato a Mi il Vecchio e a Mi il Giovane di Wanping (allusione a Mi Wan Chung e Mi Han-wen, due burocrati, uno della dinastia dei Ming, l'altro della dinastia dei Ching, originari della città di Wanping)".

"In passato", vuol dire nell'epoca feudale sotto il dominio reazionario del Kuomintang; "era d'uso" vuol dire infatti secondo il "costume" dei proprietari

terrieri e della “nobiltà rurale” e particolarmente dei despoti locali proprietari terrieri; tutti quelli che essi lodavano fino alla nausea come esponenti della “nobiltà rurale” erano in realtà membri riconosciuti della classe dei proprietari terrieri. Se noi vogliamo scrivere le biografie della “nobiltà rurale”, ciò vuol dire che i proprietari terrieri e i despoti locali rovesciati dopo la riforma agraria dovrebbero, oggi, essere riabilitati e reintegrati nei loro posti, con le loro tavolette ancestrali e che la grande massa degli antichi contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore dovrebbero nuovamente essere calpestati dalla “nobiltà rurale”. Questo dimostra che il loro delirio era senza limiti. Rispondendo all'appello del loro generale, gli autori della *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* hanno sollevato il problema più volte chiedendo che i signori della guerra, i burocrati, i proprietari terrieri e altri “personaggi negativi” ricevessero l'onore di una biografia. Era un modo di agire in favore della restaurazione nel senso più profondo della parola. Era più esattamente un tentativo per aumentare il capitale politico della classe dei proprietari terrieri e della borghesia, per creare le condizioni che consentissero a questa classe di dominare nuovamente sul popolo cinese. La massa degli operai, dei contadini e dei soldati non permetterà mai che simili azioni criminose siano portate a buon fine!

Quanto è stato citato prima non è che una piccolissima parte del materiale che si riferisce al problema. Ma anche così, si può constatare che tutta la propaganda che si faceva in nome dello “studio” e della “conoscenza” si riassumeva in questo: opposizione al pensiero di Mao Tse-tung, negazione totale del socialismo, tentativi di corruzione dei quadri e dei giovani, tentativi di restaurazione integrale del capitalismo.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la sua concezione del mondo, proprio come fa la borghesia”. Il “villaggio dei tre” godeva nel descrivere tutto ciò che era decadente e reazionario e ciò rivela la concezione reazionaria del mondo che avevano i suoi componenti. Ecco ciò che permette di scrutare fino in fondo l'animo imputridito dei cavalieri del “villaggio dei tre”. Wu Han aveva una “frase celebre”: “Le ore di piacere costituiscono un universo di libertà in cui ognuno può dare sfogo ai suoi interessi primordiali”. Questa frase rivela che quando essi si avvolgevano nel mantello del comunismo per assistere alle riunioni, per compiere il loro lavoro, per compilare dei rapporti, ecc., si trattava di un'apparenza ingannatrice e non dei “loro interessi primordiali” ed essi agivano di malavoglia. Ma appena giunti nel “villaggio dei tre”, una volta sopraggiunte le “ore di piacere”, i loro “interessi primordiali” si manifestavano apertamente: cospirare contro il partito e contro il socialismo. Essi si abbandonavano all'ingordigia e alla ricerca del piacere, spettegolavano sul modo di allevare cani e gatti, elogiavano i proprietari terrieri, collezionavano oggetti antichi, giocavano a *mahjong*, si dedicavano al commercio e allo stesso tipo di attività comuni tra gli intellettuali revisionisti sovietici; recitavano con un “sentimento di amarezza” i versi di Tu Fu: “Il ricco non muore mai di fame. La maggior parte dei letterati falliscono nella loro carriera”, oppure cercavano

"l'ispirazione" nelle sensazioni piacevoli offerte dal "miracolo delle lunghe chiome" delle "beltà". Nulla di ciò che è corrotto ripugna loro. Sono dei furbi e degli ipocriti. Essi hanno fatto passare alcune loro idee nei loro scritti per corrompere il popolo e il nostro partito.

Volete sapere che cosa significa "evoluzione pacifica"? È sufficiente guardare gli esempi viventi del "villaggio dei tre". Tutte le loro laide parole, tutti gli aspetti delle loro azioni e gli scopi che si prefiggevano di raggiungere non fanno che dare impulso all'"evoluzione pacifica" nel senso più stretto della parola. Possiamo trarre da questi spregevoli "professori negativi" un'indimenticabile lezione in materia di lotta di classe!

Gli stratagemmi nell'ora della ritirata

Nel settembre del 1962 fu convocata la decima sessione plenaria del Comitato centrale eletto all'ottavo Congresso del Partito comunista cinese. Il compagno Mao Tse-tung lanciò il suo grande appello a tutto il partito e a tutto il popolo: non dimenticate mai la lotta di classe.

Questa sessione issò la grande rossa bandiera del pensiero di Mao Tse-tung e lanciò il vigoroso appello perché si conducesse una lotta risoluta contro le forze del capitalismo e del feudalesimo che miravano alla restaurazione. Essa mise in risalto che "questa lotta di classe si rifletterà inevitabilmente all'interno del partito". Profondamente allarmati, i geni malefici di ogni genere tremarono di paura. Vedendo che la tempesta si avvicinava, il "villaggio dei tre" cominciò a battere in ritirata, a cominciare dal suo comandante. Poco dopo, nell'ottobre del 1962, Teng To scriveva in una *Lettera ai lettori*, che figura nel quinto volume delle sue *Conversazioni serali a Yenshan*: "Ho tralasciato le *Conversazioni serali a Yenshan* poiché ultimamente ho rivolto il mio pensiero ad altri soggetti durante le mie ore di svago".

L'ultima nota delle *Conversazioni serali a Yenshan* pubblicata il 2 settembre 1962 era intitolata *I trentasei stratagemmi*. Il che voleva dire che si preparava a squagliarsela, poiché "dei trentasei stratagemmi il migliore resta la ritirata". Quando raccolse queste *Conversazioni serali a Yenshan* in un volume, l'autore ebbe timore di lasciare una traccia della sua "fuga" e inserì la nota in questione a metà libro, anziché porla alla fine seguendo l'ordine cronologico. Il tono della nota è significativo: "La ritirata" non fu l'unico stratagemma cui fece ricorso Tan Tao-chi. Senza fare appello ad altri, egli non avrebbe potuto battere in ritirata, anche se lo avesse voluto. Grazie a numerosi stratagemmi utilizzati in coordinazione, come falsi spiegamenti militari, seminare la confusione nelle file nemiche, [...] riuscì a ritirarsi in tutta sicurezza.

Dopo la decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del partito, il "villaggio dei tre", mentre continuava i suoi attacchi, ricorse a "parecchi stratagemmi coordinati" nell'intento di ritirarsi in tutta sicurezza, una volta scatenato il contrattacco condotto dal popolo rivoluzionario. Fu così che uscirono

ancora alcuni numeri pieni di passione. Esaminiamo qualcuno degli stratagemmi.

1. L'inserzione di un "avviso" ipocrita nel volume quinto delle *Conversazioni serali a Yenshan*: "Tempo fa, fui messo in sella perché scrivessi le *Conversazioni serali a Yenshan*; se oggi ne discendo è per non essere perpetuamente scontento di me stesso. Non sarà troppo tardi scrivere di nuovo, quando ci sarà davvero qualcosa da dire e quando il bisogno di scrivere diventerà imperioso".

Teng To da una parte cerca di spiegare che non ha lanciato attacchi deliberatamente, che è stato costretto sia a creare la sua rubrica sia a sopprimerla e dall'altra lascia intendere che in futuro, quando la situazione lo consentirà, egli "scriverà di nuovo" e tornerà alla carica.

2. Il mantenimento di un'altra sua posizione, la *Cronaca del villaggio delle tre famiglie*. Mentre continuava i suoi attacchi, il "villaggio dei tre" scrisse anche, per coprire la sua ritirata, alcuni articoli del genere *Ode al petrolio*, in segno di approvazione della politica consistente nel fare affidamento sulle proprie forze che è stata dettata dal compagno Mao Tse-tung.

3. L'incitamento ad altri giornali locali a mantenere le "rubriche speciali per saggi diversi" create sul modello delle *Conversazioni serali a Yenshan* al fine di mantenere ancora qualche posizione.

4. La critica dell'articolo di Liao Mo-sha *Il carattere inoffensivo delle opere dei fantasmi* si diffuse negli anni 1963-1964. La rubrica *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* venne abolita nel luglio del 1964 nel timore che Liao Mo-sha compromettesse il "villaggio dei tre".

5. L'autocritica formale, nella quale Liao Mo-sha attribuiva il suo "errore" a una "concezione borghese del mondo" che "dominava ancora" il suo spirito e alla "dimenticanza dell'esistenza continua nella nostra società socialista delle classi, delle contraddizioni di classe e della lotta di classe". È opportuno notare che, più tardi, Wu Han ha praticamente ripreso queste espressioni parola per parola, nella sua "autocritica"! Liao Mo-sha aggiunge di avere "inconsapevolmente prestato la mano alla classe borghese e alle forze feudali nei loro attacchi sfrenati contro il partito e il socialismo". Poiché Liao Mo-sha non aveva fatto altro che prestare man forte a Meng Chao, non c'era, beninteso, nessuna necessità di aprire un'inchiesta a carico del "villaggio dei tre". Non era un magnifico stratagemma?

6. Dopo l'inizio del movimento di critica a *La destituzione di Hai Jui*, Teng To scrisse in fretta e furia, sotto lo pseudonimo di Hsiang Yang-sheng, una "critica" nella quale diceva che "l'idea guida" e "l'idea base" di quest'opera consistevano nel "fare propaganda alla morale della classe dominante feudale" e che non facevano altro che esaltare "l'idealismo storico". Ciò facendo, da una parte egli cercava di nascondere lo scopo politico e il carattere reazionario di quest'opera sul piano politico, di lanciare una fune di salvataggio a Wu Han, di portare la discussione in un vicolo cieco; dall'altra dava a intendere che non esisteva un "villaggio dei tre" e che egli aveva "rotto" con Wu Han. Alla fine del suo articolo, egli aggiunse un rigo per ricordare a quest'ultimo: "Spero che il compagno Wu Han continuerà a scrivere, se ha qualcosa da dire [...] e che farà un'analisi e comincerà uno studio a partire dai

fatti, al fine di ricercare la verità". In tal modo impartiva delle istruzioni a Wu Han per il prossimo passo che avrebbe dovuto fare.

7. Wu Han reagì immediatamente a questo appello, scrisse un articolo dopo l'altro per testimoniare la sua "riconoscenza" a Hsiang Yang-sheng, continuando nei suoi attacchi forsennati coperti dall'autocritica. Reso forte dall'appoggio che aveva ricevuto, tessè il proprio elogio e, riprendendo le armi utilizzate da Liao Mo-sha per la propria "autocritica", dichiarò: "Il mio pensiero giusto non guida ancora il mio spirito [...] in una parola, ho dimenticato la lotta di classe! [...] La critica di Hsiang Yang-sheng mi ha aiutato a capire il mio errore". Egli pensava che così se la sarebbe cavata.

8. Infine, poiché la situazione si faceva sempre più insostenibile, ci si mise improvvisamente a "criticare" Teng To in nome della redazione; per coprire la ritirata, si ricorse allo stratagemma della cicala dorata che fugge abbandonando l'involucro della sua ninfa.

Tutti questi "stratagemmi coordinati" possono consentire loro di "ritirarsi in tutta sicurezza". Essi hanno voluto troppo e si sono spinti troppo lontano sulla via dell'inganno del popolo. Ma essi hanno sottovalutato fino all'estremo la facoltà di discernere del popolo rivoluzionario e la volontà rivoluzionaria del proletariato. Possono porre sotto chiave i loro segreti? Possono costoro scomparire? Guidate ed educate dal Comitato centrale del Partito comunista cinese e dal compagno Mao Tse-tung le vaste masse del popolo rivoluzionario sono fermamente decise a eliminare completamente questa linea nera, antipartito e antisocialista. Questi individui credono che i loro stratagemmi siano estremamente astuti. In realtà i loro modi di agire erano stupidi e sono serviti soltanto a smascherarli. Essi hanno non solo delle "idee politiche reazionarie in comune", ma anche un programma d'azione. Essi sono una cricca antipartito, antipopolare e antisocialista, un piccolo pugno di uomini. Non è chiaro come il sole?

Nel marzo del 1962, nel momento culminante dei furibondi attacchi del "villaggio dei tre", Teng To pubblicò su *Pechino sera* un poema intitolato *Il cigno nero*. In esso si dice: "La brezza primaverile porta i sogni, le onde del lago mandano il loro calore, io solo possiedo il dono della prescienza!". Ma essa non conta più. Chi la possiede veramente è il popolo rivoluzionario che ha assimilato il pensiero di Mao Tse-tung. Vano era l'orgoglio di Teng To per la propria "prescienza". I segreti del "villaggio dei tre" sono stati scoperti dalle grandi masse popolari.

*Distruggiamo radicalmente il "villaggio dei tre".
Eliminiamo ogni traccia del veleno che ha sparso*

Non si può fare a meno di chiedersi come mai il "villaggio dei tre" abbia potuto proseguire per tanti anni nelle sue attività così rabbiose, così funeste e così ciniche contro il partito e contro il socialismo. Il fatto "di aver omesso di porre la politica proletaria al posto di comando" ne sarebbe l'unica ragione? Se la politica proletaria non era al posto di comando, che cosa occupava dunque quel posto?

Dopo che *La destituzione di Hai Jui* è stata criticata, il popolo ha denunciato il carattere reazionario di quest'opera, il suo disegno politico che era quello di sostenere gli opportunisti di destra, come pure il passato poco luminoso di Wu Han, fatto di opposizione al comunismo, al popolo e alla rivoluzione. Ma soltanto ponendo *La destituzione di Hai Jui* nell'insieme delle attività del "villaggio dei tre" e stabilendo il ruolo che ha giocato nella vigorosa lotta di classe di questi ultimi anni, siamo in grado di arrivare fino alle radici di questa grande pianta velenosa, di strapparle e di demolire la grande e sinistra locanda.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: "Tutto ciò che è reazionario è della stessa natura: se non lo si colpisce non muore". Il fatto che, dopo la critica di *La destituzione di Hai Jui*, la cricca del "villaggio dei tre" abbia tentato di resistere a ogni passo, di continuare la lotta pur battendo in ritirata, dimostra ancora una volta la forza di questa verità universale. In nessun caso le classi reazionarie e i loro rappresentanti si ritirano spontaneamente dalla scena della storia. Soltanto quando la grande massa degli operai, dei contadini e dei soldati balza in piedi e le incalza lottando, passo dopo passo, il proletariato può riprendere gradualmente le posizioni che occupavano questi "personaggi di grande cultura".

I tentacoli della cricca del "villaggio dei tre" si sono estesi a numerosi settori. Le *Conversazioni serali a Yenshan* hanno esercitato un'influenza nefasta in tutto il paese. Un certo numero di persone, incapaci di dare un giudizio politico, si sono lasciate prendere da questo sfoggio di "conoscenze" e di "bello stile". I loro ammiratori e partigiani si trovavano nei circoli giornalistici, dell'insegnamento, della letteratura e dell'arte e nei circoli accademici. Teng To si vantava del fatto che "i punti di vista e le argomentazioni di molti articoli sono approvati da molti amici", che "il numero delle lettere che mi inviano lettori lontani è aumentato" e che "per soddisfare i loro lettori, alcuni giornali di altre regioni hanno adottato la stessa forma e hanno aperto una rubrica speciale ai saggi più diversi che diffondono le conoscenze". Inoltre alcuni articoli erano stati scritti per "fare eco" ad alcuni punti di vista delle *Conversazioni serali a Yenshan*. Il 9 settembre 1961, *Pechino sera* annunciò a grossi caratteri la pubblicazione sotto forma di raccolta delle *Conversazioni serali a Yenshan* esaltando l'autore "che ha centrato alcuni problemi contemporanei" che "sono nello stesso tempo ricchi di contenuto ideologico e utili per l'arricchimento del sapere". Questo giornale ha tentato in tutti i modi di diffondere tra il popolo l'influenza nefasta di questa raccolta che ha contribuito molto a corrompere le menti e ha sparso largamente il suo veleno. È indispensabile per la grande massa degli operai, dei contadini e dei soldati, mobilitarsi per denunciare, completamente e sotto ogni aspetto, il male causato dalle *Conversazioni serali a Yenshan* e dalla *Cronaca del villaggio delle tre famiglie* e per procedere a una critica ancora più approfondita. Solo così sarà possibile liquidarne la nefasta influenza.

Il movimento che va dalla critica di *La destituzione di Hai Jui* a quella del "villaggio dei tre" è una formidabile e impressionante lotta di classe, una grande rivoluzione nel campo politico, ideologico e culturale. Di fronte a un compito di lotta così arduo, noi dobbiamo avere il coraggio di fare questa rivoluzione.

Il compagno Mao Tse-tung ci ha incoraggiati dicendo: "Colui che non teme di essere trafitto da mille pugnali osa disarcionare l'imperatore". È questo spirito indomabile che noi dobbiamo avere nella lotta per il socialismo e il comunismo. Noi abbiamo grande bisogno oggi di sviluppare questo spirito di fermezza di principi e di critica, dettato dagli interessi stessi della causa comunista. Tutti coloro che si oppongono al pensiero di Mao Tse-tung, che ostacolano l'avanzata della rivoluzione socialista, che sono ostili agli interessi del popolo rivoluzionario della Cina e del mondo intero verranno senza eccezioni smascherati, criticati ed eliminati, siano essi "padroni" o "autorità", siano essi "villaggi dei tre" o dei "quattro". Non importa quanto famosi essi siano, quali importanti posizioni occupino, da chi siano diretti o appoggiati o quanto numerosi siano i loro sostenitori. Sulle questioni di principio, è il vento dell'est oppure il vento dell'ovest che deve prevalere.

Nell'interesse della rivoluzione socialista, della difesa del pensiero di Mao Tse-tung e della causa del comunismo, dobbiamo avere il coraggio di pensare, di parlare, di spianare la via, di agire e di fare la rivoluzione.

"La Scimmia d'oro brandisce il suo bastone magico.

E il palazzo di giada è liberato dalla polvere".

Il "villaggio dei tre" per quanto abbia sparso nebbia velenosa e polvere densa, sarà totalmente ripulito dalla lotta ardente dei milioni di operai, contadini e soldati che si sono armati del "bastone magico" del pensiero di Mao Tse-tung, il cui fulgore penetrerà in ogni angolo nascosto e metterà a nudo il vero volto dei mostri di ogni genere.

NOTE

1. Da *Note per i redattori del "Quotidiano dello Shansi-Suiyuan"* di Mao Tse-tung.
2. Si tratta della sessione plenaria del Comitato centrale tenutasi nel 1959 a Lushan in cui Peng Teh-huai fu destituito da ministro della Difesa.
3. Il primo va dal 770 al 475 a.C., il secondo dal 475 al 221 a.C.